



UNIONE
SINDACALE
TERRITORIALE

Stefano Contu
Responsabile Ufficio Stampa
Tel 035 324 122
Cellulare 335 273189
E-mail: stefano.contu@cislbergamo.it

Bergamo, 24 aprile 2020

COMUNICATO STAMPA

Analisi di FIM CISL sulle intese firmate nelle aziende in provincia

Bergamo: “fase 2, fai da te?” *La meccanica e le difficoltà degli accordi*

Nieri: “110 protocolli su 5000 aziende...ma tutte vogliono ripartire”. “Necessario pensare a soluzioni per i lavoratori genitori”

Sta prendendo piede la modalità “Fase 2, fai da te”. “Anche in provincia di Bergamo, nonostante il Protocollo provinciale abbia trovato la firma di tutte le centrali datoriali, emergono casi, purtroppo non isolati, di procedure raffazzonate e non concordate; lavoratori spaventati che chiamano le categorie sindacali per lamentare provvedimenti non conformi a quanto abbiano letto sui giornali”. Luca Nieri, segretario generale di FIM CISL fa una disamina della situazione di ripartenza per Bergamo e provincia, e sottolinea subito quanto poca sia la volontà e la capacità di collaborazione tra aziende e sindacato. Nel settore metalmeccanico (oltre 5000 aziende, con quasi 90.000 addetti), ad oggi FIM CISL ha sottoscritto protocolli di sicurezza in circa 110 aziende metalmeccaniche, dove sono occupate circa 24.000 lavoratori, mentre sono state gestite e sottoscritte, tra CIGO, FIS e CIGD, oltre 2100 domande, “contribuendo in modo significativo a dare un aiuto agli oltre 62000 lavoratori coinvolti, abbiamo garantito una tenuta reddituale a buona parte della nostra provincia -continua Nieri-, trovando una buona disponibilità a definire accordi in moltissime aziende”. Dove è stato possibile, sono stati sottoscritti “protocolli importanti, nei quali non solo abbiamo curato aspetti legati ai DPI, alle distanze minime, all'utilizzo degli spazi comuni (mensa e spogliatoi per esempio), alla misurazione della temperatura, alla sanificazione e pulizie quotidiane, ma soprattutto abbiamo cercato di rivedere l'organizzazione del lavoro, ricostruendo una dimensione e condizione lavorativa sulla persona, una dimensione dove la salute e la sicurezza devono essere al primo posto, rimodulando gli orari (per garantire una ripartenza graduale) e consolidando finalmente uno strumento fondamentale come lo smart working”.

Per contro, si sono registrate grosse resistenze a individuare percorsi di partecipazione organizzativa, “vero limite che permane nella qualità delle relazioni sindacali nella nostra provincia. In molte aziende vince il “fai da te”, che rifiuta la proposizione e condivisione con il sindacato - dice ancora il segretario FIM -, e una gestione unilaterale della fase 2, con protocolli che si sono limitati nel fare copia e incolla dei documenti nazionali, tralasciando interventi specifici che questo momento prevedrebbe, un comportamento superficiale, dove il senso di responsabilità è stato applicato ai minimi termini, che non tiene conto della salute dei dipendenti e del particolare rischio di “ritorno” del contagio, situazione che riscontriamo nelle tante telefonate spaventate che riceviamo dove molti lavoratori, distanze di sicurezza non rispettate, pulizie fatte saltuariamente, dpi non sempre adatti ecc. ecc.”.

La provincia di Bergamo da una decina di giorni si è messa progressivamente in moto: alcune aziende utilizzando la possibilità dei codici ATECO, altre chiedendo la deroga al Prefetto; chi è rimasto fermo attende con ansia il via libera del governo.

“Ci saremmo auspicati di non vedere fughe in avanti, però così è stato: le ripartenze avrebbero dovuto essere effettuate non solo sulla logica di una deroga richiesta al prefetto o sulla base di un codice ATECO, ma su verifica effettiva che le condizioni di sicurezza in quella azienda fossero certe. Non credo sia il “quando” si ripartirà la priorità per il nostro territorio, ma capire il “come”.

“Il protocollo sicurezza definito dalle organizzazioni sindacali e Confindustria è un importante strumento “di partenza” grazie al quale, con la condivisione delle RSU/RLS e OO.SS, vogliamo costruire gli specifici interventi di messa in sicurezza su ogni singola realtà aziendale, calzandolo sulle peculiarità di ogni contesto lavorativo. Un vestito su misura. È da apprezzare per la valenza politica e per il messaggio lanciato dal protocollo territoriale sulla sicurezza, perché solo assieme, lavoratori, aziende e sindacato, si può uscire da questa pandemia con una responsabilità comune e collaborando responsabilmente.

A tal proposito, sarebbe opportuno che si arrivi a un accordo sui problemi legati alla genitorialità: scuole chiuse e congedi già utilizzati metteranno in difficoltà non poche famiglie al momento della ripartenza. Per cui auspichiamo un intervento a largo respiro per i genitori da qui alla fine dell'emergenza scolastica, con congedi finanziati dal governo e iniziative delle aziende legate allo smart working”.

“Nella tragedia di quanto accaduto a tutti noi - conclude Nieri - , abbiamo confidato che si potesse costruire una società diversa, con valori più forti, con la persona al centro, con nuove tutele, soprattutto sulla salute, recuperando un senso di collettività basato sulla solidarietà. Speriamo di non aver riposto male la nostra fiducia...”.